



“ciò che non siamo in grado di cambiare dobbiamo almeno descriverlo” FASSBINDER

GROPPI D'AMORE NELLA SCURAGLIA

da un romanzo di Tiziano Scarpa

Monologo di un'ora circa

Con: Emanuele Arrigazzi.

Regia Emanuele Arrigazzi.

“Emanuele Arrigazzi è uno Scatorchio irresistibile. Si immerge nei larghi pantaloni della sua maschilità e la rende umanissima. Travolgente e impetuoso, Emanuele-Scatorchio spalanca le risate degli spettatori e li conficca nelle profondità della commozione.

Emanuele riesce a rendere tutto così naturale!, come se la cialtroneria e la sgangheratezza di Scatorchio venissero fuori spontaneamente. In realtà è l'artista-attore che le ottiene con la sua raffinatezza, e anche attingendo a quella parte selvaggia dell'animo maschile che abbiamo tutti ma che ci dicono sia meglio non tirare fuori.

La maestria da grande attore si vede anche in questo: Emanuele spesso lascia che sia Scatorchio a recitare, cede a lui il compito di imitare tutti gli altri personaggi: il nonno, la vedova Capecchia, il sindaco, il prete, l'amata Sirocchia, il rivale Cicerchio e tutti gli altri sono impersonati dal protagonista-Scatorchio più che dall'attore-Arrigazzi. Così l'immersione nel racconto è ancora più intensa, il coinvolgimento è potente, e questa storia arriva al pubblico con una forza moltiplicata.”

Tiziano Scarpa

Una storia, prima di tutto una storia che come i miti antichi, è senza tempo eppure piena di attualità. Tocca sentimenti e personaggi a noi

vicini e contemporanei ma in una realtà che è quella campagna in qualche modo fuori dal tempo e poi all'improvviso immersa nell'oggi. Una favola che come tutte le favole è crudele ma non cinica. Un solo attore, tanti personaggi, una lingua che inventa un dialetto. Tiziano Scarpa racconta la storia tragi-comica e malinconica, a tratti amara di Scatorchio che per fare dispetto al suo rivale in amore aiuta il sindaco a trasformare il paese in una discarica, salvo perdere a questo punto paese e amore, come in un vero e proprio viaggio di un eroe inizia a questo punto l'epopea di un antieroe. La bellezza dei perdenti, come la definiva Leonard Cohen, una storia piena di sconfitte e di solitudine ma ridicola e crudele, agrodolce come la nostra vita.